



Carla Fiorentino
**Anche il diavolo
si stanca**

emons:raga

Carla Fiorentino

ANCHE IL DIAVOLO SI STANCA

Illustrazioni di Francesco Chiacchio

emons!raga

A Miriam, che ne sa già una piú di *Lui*

Ma il Diavolo era talmente stanco da lasciar tutto
agli uomini, che sapevano fare meglio di lui.
Leonardo Sciascia, *Il cavaliere e la morte*

1. Non tutti hanno le mani da culurgiones

Mi chiamo Efi perché mia madre non sopporta di avermi chiamata Efisia come pegno per aver perso una sfida di culurgiones. Sembra incredibile ma è proprio così. Il mio nome è stato scelto per gioco. Ogni volta che ci penso, torno a chiederglielo a mia madre, come sia possibile scegliere una cosa così importante come il nome di una figlia, per gioco, ma lei diventa tutta rossa e blu e mi sbuffa in faccia. Poi se ne va senza rispondere, come se fosse lei quella in diritto di offendersi.

Mi chiamo Efisia come mia nonna, che ha vinto la gara e ha scelto che la sua prima nipote si chiamasse come lei, che a sua volta ha ereditato il nome dal santo. “Tutta colpa della spocchia di tua mamma” dice sempre mio padre quando ne parliamo. Perché nonna Efisia lo sanno tutti che è campionessa di culurgiones, ma la mamma si era messa in testa di poterla battere e il risultato è scritto nella mia carta d’identità. Poi, per

inquadrarmi
e ascolta!



rimediare al danno, aveva detto a tutti che sí, all'anagrafe ero registrata come Efisia, ma guai a loro se avessero osato chiamarmi cosí. Il mio nome, per tutti, era Efi. Da quando ho saputo questa storia non faccio che chiedere alla nonna di insegnare anche a me a diventare la piú brava del mondo a fare i culurgiones, ma dice che ho le mani ancora troppo piccole.

«Non tutti hanno le mani da culurgiones! Aspettiamo e vediamo».

A ogni compleanno vado da lei speranzosa, le mostro le mani e le chiedo se adesso sono arrivate alla dimensione giusta, ma lei, con un'espressione che piú seria non si può, mi fissa e fa di no con la testa. Però mi ordina di restare a guardarla, cosí, dice, se mi verranno le mani giuste avrò già appreso la tecnica. E anche se so che mia nonna Efisia non parla mai a sproposito, mi viene molto difficile crederle. Quel gesto rapido con cui trasforma un disco di pasta e una palletta di ripieno nei piccoli ravioli perfetti a forma di goccia panciuta, sembra davvero una magia. Ci vorrebbe un incantesimo di imitazione. Se mai incontrerò la mia fata madrina, anche se la zia dice che nel mio caso si tratterebbe piuttosto di una strega, le chiederò di farmelo. Cosí quando finalmente metterò pure io le mani a coppa per ricevere il mio primo disco di pasta, lascerò la nonna a bocca aperta.

La zia è la sorella della mamma e vive con un cane e due grandi oche bianche bravissime a fare la guardia. Mentre

1. Non tutti hanno le mani da culurgiones

Plutone detto Pluto, il cane che si crede un cuscino, se ne sta comodamente sdraiato sul divano.

«Chi lo dice che solo perché è un cane debba essere lui a fare la guardia? Le oche sono molto piú portate» ripete sempre zia Flu. In effetti nessuno si può avvicinare al suo cancello se la zia non è in casa. Anastasia e Genoveffa stanno in agguato e appena arriva qualcuno gli si lanciano contro e lo minacciano con i loro forti becchi gialli. Sembrano avercela particolarmente con i maschi. Mio padre infatti non va mai volentieri a casa della zia, perché dice che si sente gli occhi, o per meglio dire i becchi, di Anastasia e Genoveffa sempre addosso. Lo avrebbero anche beccato in piú di un'occasione, se la zia non fosse intervenuta in tempo.

«Lo so io che fine gli farei fare a quelle due oche impertinenti» ama ripetere indicando il forno, ma è chiaro che non sarebbe capace di strappargli una piuma. Mio padre è un uomo molto buono e sempre gentile con tutti. Per questo non sopporta che le due oche lo trattino male. Non è abituato. Mia madre glielo ripete sempre, per prenderlo in giro, che lui pur di piacere a tutti farebbe qualsiasi cosa.



«Dai su, non può andarti sempre bene. Cosa dovrei dire io che sto antipatica a tutti. A te almeno succede solo con quelle due papere petulanti».

«Oche, sono *oche*. Se ti sente tua sorella riattacca con le sue lezioni di ornitologia e non ne usciamo piú».

Mia zia Flu è una zoologa. Una parola difficile per il mestiere piú bello del mondo. Anche io, da grande, voglio fare la zoologa come la zia, ma non lo dico perché so che i miei genitori non la prenderebbero affatto bene. Soprattutto la mamma, che continua a ripetere alla zia che è arrivato il momento di cambiare vita, che non si può passare il tempo ad andare in giro come una trottola, dice proprio cosí, “come una trottola”, e io immagino la zia che gira e gira su sé stessa e non riesco a trattenere una risata.

2. Anche il diavolo si stanca

Dall'ultima volta che siamo state con la nonna al mare mi frulla in testa un progetto che ancora non ho avuto il coraggio di rivelare a nessuno. Anche perché l'unica a cui potrei raccontarlo è zia Flu, ma sta sul lago Natron, in Africa, a studiare i suoi amati fenicotteri e non mi sembra il caso di parlargliene in videochiamata. Io e la zia ci facciamo lunghissime videochiamate quando è in giro per il mondo, cosa che accade fin troppo spesso per i miei gusti. Lei mi fa vedere le stanze dove dorme, che certe volte sono tende, altre volte sono capanne e altre ancora hotel di lusso, e mi racconta le sue giornate avventurose. E io resto a sentirla come davanti a un film. La mamma è un po' gelosa della nostra confidenza, ma sotto sotto è anche felice perché sa che se le succedesse qualcosa zia Flu si dedicherebbe a me anima e corpo. Dice sempre che sono l'unico essere umano che le interessi al mondo, che fin da quando erano bambine si preoccupa solo delle bestie e col tempo e "quel suo dannato lavoro" è solo peggiorata.

Mia madre fa l'avvocata, ama l'ordine e la precisione, e non riesce proprio a capire come si possa vivere una vita disordinata e sempre incerta come quella della zia. Ignora che io e zia Flu abbiamo fatto un patto segreto: quando compirò diciotto anni andrò in giro per il mondo insieme a lei a cercare gli animali più rari. Per questo penso che il mio nuovo progetto le piacerà, perché somiglia un po' alle sue missioni. Anche io voglio proporle una ricerca, ma non di un animale.

Insomma, mentre passeggiavamo a braccetto sulla spiaggia del Poetto, la nonna ha indicato il monte che si affaccia sopra Marina Piccola e mi ha chiesto: «Lo sai come si chiama quella? »

«Certo nonna, per chi mi hai preso, non esiste un cagliaritano che non conosca la Sella del Diavolo. Figurati che molti addirittura se la tatuano».

«Adesso non esageriamo! E lo sai perché si chiama così? »

In effetti davanti a quella domanda mi sono accorta che chiamare un monte "Sella del Diavolo" non è una cosa scontata. Mi sono fermata e ho tenuto gli occhi fissi su quella cresta di rocce e vegetazione e, per la prima volta, ho notato che verso la punta fa come una curva che ricorda una sella. Così, con il sorriso di chi ha risolto un prezioso mistero, le ho risposto: «Perché somiglia a... un cavallo? »

«Uhm, fuochino».

2. Anche il diavolo si stanca

La nonna è fissata con il gioco Acqua e fuoco, e mi costringe a cercare gli oggetti piú strani che semina in giro per la casa: mestoli, scarpe, fazzoletti, spazzole e statuine di ogni forma. È una vera accumulatrice. Il nonno la prende sempre in giro dicendole che presto finirà in uno di quei programmi televisivi sulla gente stramba, come quelli che vivono con cento gatti, si sposano con una bicicletta o collezionano chewing gum masticati. Ma lei non si scompone e continua a riempire ogni centimetro libero della casa con i suoi preziosi tesori. Una volta, per il mio compleanno, mi ha nascosto la torta al cioccolato, la mia preferita (per fortuna mi sono fatta guidare dal profumo e l'ho trovata prima che ci andasse a ficcare il muso quello stupido di Pluto).

La nonna coccola il bassotto della zia come un figlio. Anzi molto meglio a detta di mia madre, che non sopporta quella disparità di trattamento. «Quando eravamo piccole a noi non ci faceva neanche entrare in camera sua perché eravamo sporche e pasticciona, diceva, e ora quel quadrupede dorme con la testa sul cuscino» ripete come una litania ogni volta che vede Pluto spaparanzato sul divano, con la nonna che gli gratta la pancia.

«Se ti arrendi ti racconto una storia».

La nonna è cintura nera di storie quindi ho subito accettato, sovreccitata per la curiosità.

«Si narra che tanto, tanto tempo fa gli angeli e il diavolo si misero a litigare proprio in quel punto lassù.

Gli angeli erano molti e agguerriti e il diavolo uno solo, e dopo ore di battaglia, stremato, si mise a cavalcioni del monte a riposare. Ma gli angeli, che non ammettevano cedimenti, considerarono quella pausa come una resa e dichiararono che da quel momento in poi tutta la baia si sarebbe chiamata golfo degli Angeli. Fu così che al povero diavolo non rimase altro che la Sella».

La nonna ha subito capito che qualcosa nella storia non mi tornava e così mi ha chiesto: «Cosa c'è che non ti convince? »

«Nonna, per carità, è una bella storia ma... Il diavolo che si siede a riposare, dai, non è possibile! »

Allora la nonna mi ha sorriso e dandomi un buffetto sulla guancia ha risposto: «Guarda, mia piccola miscredente, che anche il diavolo si stanca».

«Be' però se il diavolo era stanco gli angeli avrebbero dovuto lasciar perdere... Sono loro i buoni, no? »

Da allora non ho smesso di pensare alla storia della nonna. L'immagine del diavolo solo e stanco, aggredito da un'orda di angeli, mi stringe il cuore. E non me ne importa nulla di tutte quelle cose che raccontano sul diavolo, che è cattivo, tentatore e che da lui dipendono tutti i mali del mondo. Lo sanno anche i bambini che le battaglie, per essere eque, vanno combattute ad armi pari. Che insegnamento possono mai dare degli angeli che si approfittano di un povero diavolo stanco? Avergli sottratto così la baia, senza farsi uno scrupolo, mi sembra

un'azione molto poco angelica. Alla faccia dell'amore per il prossimo e del "porgi l'altra guancia" che ci insegnano durante l'ora di religione!

Zia Flu continua a ripetere che è una follia che la mamma si ostini a farmi fare l'ora di religione e in effetti io sono molto invidiosa dei miei compagni che la saltano e possono stare a disegnare nell'aula vuota, ma la mamma non ne vuole sapere. Dice che un giorno quando sarò grande potrò decidere da sola il destino della mia anima, ma che fino a quel momento la responsabile è lei e non vuole correre rischi.

«Papà, ma è vero che il diavolo è cattivo? »

Mio padre non si rifiuta mai di rispondere alle mie domande. Lui mi invita sempre a interrogarmi sulle cose del mondo, a non darle per scontate, a mettere in discussione le mie idee.

«Tutti lo siamo, qualche volta».

«Ma siamo anche buoni».

«Sì, siamo anche buoni, per fortuna».

«Allora anche il diavolo lo è, *anche buono?* »

«Immagino di sì, a modo suo. Dopotutto Lucifero prima era un angelo. Il più bello. Imparerai che le categorie del buono e del cattivo non sono come il bianco e il nero».

E poi ha ripreso a stendere la biancheria come se nulla fosse. Mio padre adora stendere la biancheria, è l'unica attività che riesca a tenerlo lontano dai libri per

piú di qualche minuto. Fischietta sempre dei motivetti allegri mentre appaia i calzini o appende le camicie cosí perfettamente che poi non c'è bisogno di stirarle. La mamma ripete in continuazione che averlo saputo ai tempi del corteggiamento le avrebbe reso le cose molto piú facili.